

## Massimo Gizzio Ricordo dell'eroe antifascista

■ Sono stati gli amati libri di filosofia, le note superbe della musica classica, e poi le aule scolastiche e dell'Università, il suo campo di battaglia e di sensibilizzazione contro il regime nazi-fascista. Quel regime che lo uccise cinquant'anni fa, a soli 19 anni. Di Massimo Gizzio, uno degli esponenti più attivi della resistenza studentesca romana, le cronache del tempo ci trasmettono un ritratto «umano», privo della retorica eroica, ricco di aspetti vitali, quali l'esordio del suo carattere, che lo portò a fingersi pazzo per uscire fuori di prigione e sottrarsi a terribili torture.

Oggi, giorno del cinquantesimo anniversario della morte di Massimo Gizzio, l'Istituto storico della Resistenza lo ricorda con un'iniziativa in stile con il suo carattere vivace, sensibile e aperto. Alle ore 16, presso la sede dell'Istituto (via della Penitenza, 3/b) sarà presentato il «Progetto memoria nella scuola». Non una semplice commemorazione, dunque, ma una proposta, un impegno, un dialogo da aprire con gli studenti di oggi, per consegnare alle nuove generazioni quegli ideali di libertà e democrazia che hanno sostenuto la vita di Massimo. All'iniziativa parteciperanno, oltre alla sorella Marisa Gizzio, esponenti dell'archivio audiovisivo del Movimento operaio, della Cgil scuola e il responsabile scuola del Pds Vittorio Campione. Saranno presenti i registi Carlo Lizzani e Luigi Magni e Massimo Sani, Pietro Ingrao, Lietta Tornabuoni, Arrigo Boldrini e Tina Anselmi.

«Nel momento in cui si parla della nascita della seconda Repubblica, è importante riflettere sulla nascita della prima, sul sacrificio che costò a molti cittadini», afferma Marisa Gizzio. «Occorre farlo in modo attivo, coinvolgendo i giovani in programmi concreti». Questi i punti di partenza ideali del «Progetto memoria», che si propone di realizzare una serie di audiovisivi diretti a diverse fasce d'età. Si è pensato anche a realizzare un concorso per le scuole medie, in cui i ragazzi raccolgono le testimonianze dei nonni sugli anni della guerra e dell'occupazione. «L'importante è mettere insieme le risorse», continua la signora Gizzio. «Coinvolgendo le associazioni di insegnanti e di studenti. Di qui potrebbe nascere anche una Fondazione che offra borse di studio ai ragazzi che si interessano a questo tema».

C'è un ultimo desiderio, espresso dalla sorella di Massimo Gizzio, che da anni insegue questo sogno senza successo: intitolare una scuola al nome di suo fratello. Fu davanti al liceo «Dante Alighieri» che Massimo fu ferito a morte, nel giorno in cui tutte le scuole superiori romane organizzarono una protesta antifascista. Quando, nove anni fa, dalla scuola romana si staccò una succursale, la sorella chiese che il nuovo istituto si chiamasse «Gizzio». Nonostante il parere favorevole di gran parte degli studenti, il collegio dei docenti decise di chiamarlo «Talet». Oggi la sorella del partigiano intende riprovarci, sostenuta dalla voglia di nuova democrazia e di partecipazione che molti giovani stanno esprimendo in questi giorni. □ B.D.G.



Un particolare della manifestazione della Lega ambiente davanti al palazzo della Regione Lazio. Adriano Mordenti / AGF

## Mimi contro la strage di picchi

■ Hanno mimato il rito della caccia mostrando i cadaveri di falchi, civette, aironi e picchi uccisi durante questa stagione venatoria che proprio ieri si è conclusa. I manifestanti della Legambiente ieri mattina hanno presidiato la sede della Regione Lazio vestiti da cacciatori con il volto dipinto, coperto da maschere di morte e hanno srotolato una striscione con su scritto: «Prima che la natura muoia». La Legambiente accusa il governo della Pisana di non avere «la volontà politica di chiudere l'iter necessario alla presentazione della proposta di legge e comunque», afferma ancora l'organizzazione ambientalista.

«La normativa che si sta approntando è pessima e tiene conto essenzialmente delle richieste del mondo venatorio». Ad aggravare la situazione nella nostra regione sarebbe anche la mancata approvazione del piano parchi che costituirebbe per molte specie animali una boccata d'ossigeno e un riparo dalle doppie. «Manca invece una qualsiasi strategia che punti alla conservazione del patrimonio naturalistico», afferma la Legambiente, «e a dispetto dell'impegno assunto per la salvaguardia della biodiversità, aumentano le specie animali e vegetali che rischiano di estinguersi».

# Debutto d'impresa per venti donne tornate a «scuola»

Debuttanti d'azienda alla Federlazio, ieri mattina, all'inaugurazione del corso biennale per la creazione e l'arricchimento di imprese ad esclusivo comando femminile. Venti più cinque (uditrici) le selezionate, su trecento concorrenti. Una capostazione, una rampolla di azienda, un'ex manager, una laureata in legge e un'archeologa. Cinque storie.

NADIA TARANTINI

■ Quattrocento treni al giorno, innovative nei mestieri femminili, la capostazione di Milano Garibaldi ha deciso di andare in pensione anticipatamente e dopo aver fatto «una certa pianificazione» della sua vita, muoversi verso la concretizzazione di un'altra idea. «L'idea di fare qualcosa per conto mio, basandomi sulle mie forze». L'idea è di creare una società di servizi per fare incontrare la domanda e l'offerta di lavoro in leasing, in affitto. La giovane laureata invece: «Mi mancano le basi, non ho neppure idee chiarissime, ma ho molte energie che devono essere canalizzate». Un'altra ha provato mestieri e professioni, le andava anche bene, ma: «Ho un'idea da qualche anno, un'idea d'impresa che dovrà fare catering indirizzato a una fascia di mercato non ancora toccata». E' un'idea così innovativa che non la può dire in pubblico, ha paura che le venga rubata.

La stanza è quadrata e quadrato agli angoli è il ferro di cavallo di tavoli saldati che, da ieri, costituiscono l'aula dove siedono a mezzogiorno e mezzo le venti più cinque selezionate al corso di Alena (Federlazio ed enti pubblici) per la creazione o l'arricchimento del lavoro d'impresa. Rispondono con docile ironia alla giornalista del Tg3 Lazio che le ha riunite per un'intervista collettiva. C'è già stato il debutto, in un'altra sala, gli interventi e le domande e le risposte. Paolo Palomba, direttore del Bic (business innovation center) non è riuscito a spaventarle, lusingando un futuro complicato, fitto di parole inglesi. Anna Lisa Vittore, direttrice dell'agenzia per l'impiego del Lazio, aggiunge che la crisi, nel Lazio, colpisce in particolare le donne - forse proprio perché si tratta di una regione che era in posizione di vantaggio. Il tasso di attività (43%) fermo da un anno, la disoccupazione passata dal 12 e dispari al 17%.

Ex manager cerca impresa

Un'intervista dice: «Non mi spaventa la crisi, anzi mi sembra un'occasione per rinascere dalle ceneri». Si chiama Susanna Mecozzi, 40 anni, due figlie di 8 e 4 anni, esce an-

che lei da una crisi: «Ero manager in un'industria farmaceutica, mi chiamavano a tutte le ore del giorno e, a volte, anche la notte. Mia figlia, la prima, porta i segni di quella mia vita. Quando è nata la seconda, non me la sono sentita di ripetere l'esperienza, ho lasciato, ho dato un taglio drastico». E la scuola d'impresa non la porterà, inevitabilmente, di nuovo a responsabilità senza limiti d'orario? «Agli stessi rischi sicuramente sì, se non altro sono rischi autogestiti, e poi non dovrò dimostrare a nessuno che sono brava nonostante sia una donna». Anche lei vuol fare una società di servizi (per congressi scientifici), è una vocazione per le donne,



Eligio Paoletti

un obbligo di mediare, collegare, servire? «Penso che la mia idea sarà rivista durante il periodo della scuola, sicuramente una donna è più abituata a mediare, ma spero che stando insieme alle altre sia possibile osare di più, siamo qui forse proprio perché vogliamo osare quello che finora non siamo state in grado neppure di pensare».

Accanto, Grazia Grieco, 41 anni, incarna la reticenza femminile di aver a che fare con il denaro. Laureata in giurisprudenza e assistente di dinto penale all'Università (gratis), procuratore legale (non esercita), abilitata all'insegnamento di materie giuridiche (ancora mai praticato),

piena di idee e di interessi ma - finora - dipendente economicamente dal marito architetto, super impegnato anche come dirigente d'azienda Iritecna. Due figli: un maschio di 10 anni e una femmina di otto anni e mezzo. Non finirà anche la scuola nel cestino delle competenze accumulate e non spese? «No, la prego! Mi sono sacrificata, lo riconosco, in questi anni, ma ora sento un'esigenza personale di realizzarmi, anche dal punto di vista economico». E finora, perché no? «Per me il denaro è soltanto un mezzo, non lo considero un fine». Paura del potere che dà il denaro? «No, paura magari che l'indipendenza economica, dando un potere contrattuale molto maggiore, allontani dal partner. Se sei dipendente economicamente, il partner si sente più sicuro».

Pandora riapre il vaso

«Pandora era quella nefasta figura femminile che Giove creò appositamente per contrastare l'attività illuminante di Prometeo, l'uomo. Con questo vaso che conteneva tutti i beni e tutti i mali della terra... Pandora era curiosa, l'aprì, facendo uscire per primi i velocissimi mali e poi chiudendo il vaso per paura. A parte il profondo maschilismo della cultura greca, si può pensare ad una Pandora più matura che, non più paurosa, apra il vaso e riapra la speranza, i beni, i beni culturali». Ileana Izzillo, 32 anni, Archeologa. Ha fondato l'associazione culturale Pandora, con il progetto di far conoscere ai romani «i beni della città».

Organizzano visite guidate anche su cose bellissime e sconosciute, e adesso presenteranno alla giunta Rutelli un programma di centri culturali polivalenti nelle periferie. «Mica centri di serie B, ma luoghi con l'ambizione di essere visitati, così come si visitano il Colosseo e i Fori». E perché a scuola? «Ci mancano delle competenze. Per adesso va bene l'associazione culturale, sto lavorando come gli altri gratuitamente, ma questa cosa la vogliamo fare sul serio, e speriamo che in capo a due tre anni l'associazione diventi impresa».

Il mio bisnonno era un imprenditore, poi lo è stato mio nonno ed ora lo è mio padre. Lo scopo che mi prefiggo per il mio futuro è di ampliare una branca dell'azienda che si occupa di ecologia - trattamento di rifiuti ed energia alternativa - con maggiore preparazione di quanto potrei avere se mi limitassi ad assorbire l'esperienza paterna». Alessia Calanni, 26 anni, la più giovane selezionata per la scuola. Ha le idee chiare, ma le è sfuggito un particolare: in quella lineare genealogia d'impresa, lei è la prima donna.

Si è aperto ieri il processo a medici e ostetriche del Fatebenefratelli

## Susan C. racconta in tribunale perché sua figlia non è mai nata

TERESA TRILLO

■ Una sala parto abbandonata. Tanti lettini allineati nella stanza e un piccolo gabbietto dove, se libero, le gestanti entrano a turno quando sono arrivate alla fine del travaglio. Medici e ostetriche poco attenti ai bisogni delle pazienti. Il reparto ostetrico del Fatebenefratelli, l'ospedale dell'Isola Tiberina, è sotto accusa. Una donna, Susan C., canadese, 40 anni, sposata con un medico di Marino, Cesare P., due anni fa ha perso una bambina mentre tentava di farla nascere. E lei, Susan, ha rischiato la vita. Tesa, emozionata, Susan ha ricostruito ieri mattina gli ultimi attimi della sua gravidanza davanti ai giudici della VII sezione penale del Tribunale. Due medici, Federico Baiocco e Francesco Bartoli, e tre ostetri-

che, Maria Fregoli, Anna Rita Moro e Maria Fregoli, sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di omissioni di atti di ufficio e omicidio colposo. «Arrivai in ospedale alle cinque del pomeriggio», ricorda Susan C. «La nascita della bimba era prevista per il 1 maggio, ma le doglie si fecero sentire solo il 12. Quando giunsi al Fatebenefratelli mi dissero che non c'era posto. Stavo male, avevo i dolori del parto, e così mi dissero che non mi avrebbero rimandata indietro. La sala travaglio era piena, mi cambiarono in un ufficio di qualcuno che non c'era e lasciai la mie cose in quella stanza. Poi uscii e trascorsi alcune ore in corridoio a passeggiare con mio marito».

C'è un silenzio di tomba nell'aula del tribunale. Medici e

ostetriche ascoltano la ricostruzione di quella notte di maggio del 1992. Qualcuno scuote la testa. La voce bassa e sottile di Susan domina l'aula. «Verso le otto sono entrata in sala travaglio», continua Susan C. «c'era un lettino libero. Appena arrivata un'ostetrica mi visitò. C'era ancora molto da aspettare. Mi mise la cintura per il monitoraggio intorno alla pancia. Chiesi di far entrare mio marito, ma mi dissero che non era possibile. Verso le 10 di sera si ruppero le acque. Ero seduta sul lettino, intorno a me non c'era nessuno. Feci dei cenni con le braccia e arrivarono due ostetriche. Una si lamentò perché avevo sporcato il letto appena cambiato, le acque erano molto scure, mio marito entrò ma poi fu respinto fuori. Rimasi, seduta sul lettino, non c'era che

da aspettare. Feci gli esercizi di respirazione per controllare i dolori del parto, come mi avevano insegnato durante i corsi. Nessun medico mi visitò. Nell'attesa vidi nascere un bambino». Quella notte, intorno alle due, Susan si sentì molto male. «I dolori erano fortissimi», aggiunge. «Ogni tanto arrivava uno studente. Verso le tre qualcuno notò che i battiti della bambina non si sentivano più. Cominciarono tutti a discutere, chiamarono il medico di turno, ma non c'era più niente da fare». Quel giorno, uno dei medici di turno, Federico Baiocco, aveva due servizi da coprire: pronto soccorso e sala parto. Come intendono dimostrare gli avvocati della difesa.

È sull'organizzazione dell'ospedale punta l'indice anche Cesare P. «In sala parto c'era anche un'ostetrica fuori turno - ha rac-



L'ospedale Fatebenefratelli

contato ai giudici il medico di Marino - Una certa Roberta svolgeva attività privata: ha fatto nascere una bambina chiamata Benedita. Chiesi più volte di poter seguire mia moglie, sono medico e capii subito che c'erano problemi. Ma non ci fu niente da fare, fui lasciato fuori. Dopo la morte della bambina, i medici hanno anche gettato via la placenta, una prova importante in casi come questi». Il 5 aprile i giudici della VII sezione penale del tribunale torneranno a riunirsi. Sarà la volta dei periti.

Tornano le infermiere al «San Sebastiano»

## Frascati, riapre ginecologia

■ Ritornano oggi nel reparto di ginecologia dell'ospedale di Frascati ostetriche e infermiere. Riaprono oggi infatti le accettazione al reparto del «San Sebastiano martire» bloccate il 7 gennaio scorso per carenza di personale medico. Ostetriche e infermiere, che in questi giorni erano state mandate in ferie o trasferite ad altri reparti, sono state richiamate in servizio nella divisione, anche se non si sa ancora se il lavoro potrà essere ripreso a pieno ritmo da subito. Per il momento, si pensa di poter coprire i due posti rimasti vacanti tra il personale medico. La usl Rm-29, infatti, ha raggiunto un'intesa con il primario andato in pensione a dicembre, il professor Riccardo Savignoni, perché torni in ospedale come consulente esterno. Dovrebbe

venire assicurata anche la sostituzione del dottor Michelangelo Leone, colpito da infortunio il 7 gennaio, dopo essere stato costretto a lavorare in condizioni di salute non perfette, per assicurare un'adeguata assistenza medica alle partorienti, nonostante la carenza di personale. Proprio la malattia del dottor Leone ha portato alla chiusura delle accettazione nella divisione. Il reparto infatti con una media di circa 600 parti l'anno, serve un'utenza di 130 mila abitanti nella zona nord dei castelli romani e nella periferia meridionale di Roma.

La Cgil ha indetto per il 3 febbraio nella sala convegni dell'ospedale una riunione, alla quale è stato invitato anche il direttore sanitario della usl Rm-29, per discutere della situazione del «San Sebastiano».